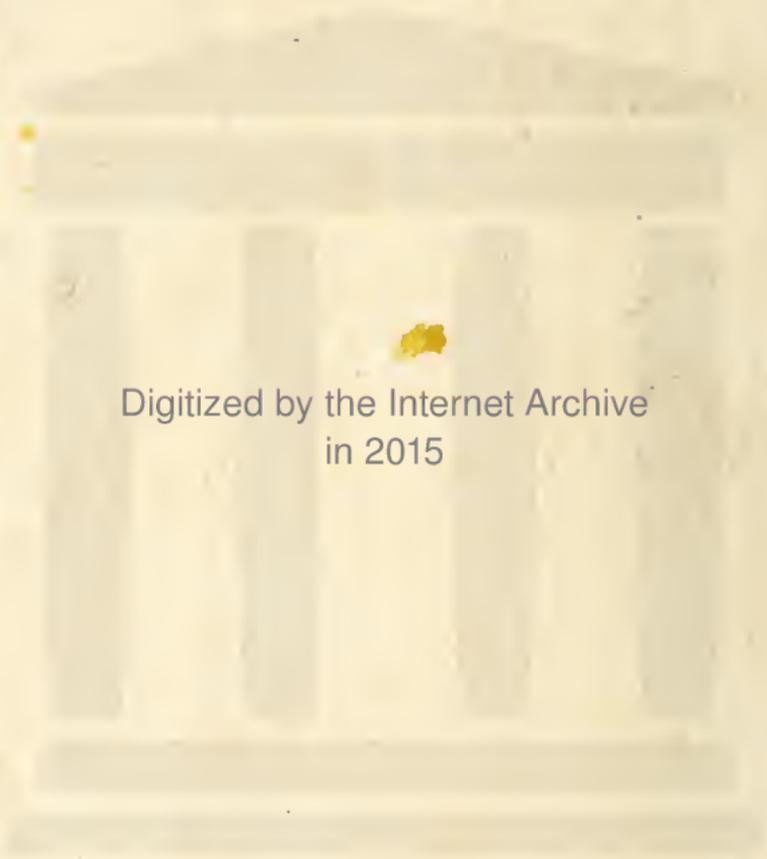


Primavera



Digitized by the Internet Archive
in 2015

00302
LA VILLANELLA

RICONOSCIUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

MARSIGLI ROSSI

L'Autunno dell'Anno 1788.

DEDICATO

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO. ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di Bologna.



IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.
CON APPROVAZIONE.

M. A. R. S. I. G. L. I. R. O. S. S. I.

IL CONCERTO

PER IL CONCERTO DI MUSICA

DELLA CITTÀ DI

BOLOGNA

M. A. R. S. I. G. L. I. R. O. S. S. I.

L. 1. del 1783

Dedicato

al Re di Napoli

IL SIGNOR CARDINALE

GIORDANO ARCHETTI

Reggimento Legione Lancia
di Bologna.



IN BOLOGNA

PER LA CANTIERA DEL S. PAOLO

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Eſmo, e Rſmo

PRINCIPE.

IL presente *Dramma Gio-
coſo*, che da noi ſi pone a rap-
preſentar ſulle Scene, per tutti
i titoli dobbiamo col più pro-
fondo oſſequio confeſcrarlo all'
EMINENZA Voſtra Reuſſa.

4
Questa umilissima offerta, che
le facciamo non v'è però disgiun-
ta dal desiderio ardentissimo di
procacciare al Dramma medesimo
l'onor sublime della di Lei auto-
revole protezione, la quale per
esso riverentemente imploriamo.
Degnisi adunque l'EMINENZA
Vostra R^{ma} di accogliere benigna-
mente questa divotissima offerta,
e di esaudire non meno la nostra
feruorosa preghiera; Noi frà tan-
to profondissimamente incbinati,
ci diamo l'alto onore di dichia-
rarci

Di Vostra Em^{za} R^{ma}

Vni, Devni, Ossequi Servidori
Gl' Impresarij.

A T T O R I .

Prima Buffa .

Madama ENRICHETTA , creduta Dama ,
promessa Sposa al Conte Orneville .

Signora Vincenza Boccucci .

Primi Buffi Caricati a perfetta vicenda .

MARCONE Calabrese

GIANNOTTO Capo

Uomo vagabondo .

de' Villani .

Sig. Luigi Trentanove .

Sig. Costantino Boccucci .

Primo Mezzo Carattere .

Co. de ORNEVILLE Figlio del March. Galafrone .

Signor Quierino Stevignoni .

Altro Buffo Caricato .

March. GALAFRONE Padrone del Feudo .

Signor Luigi Galli .

Seconda Buffa . Secondo Mezzo Carat. Terza Buffa .

ERMELDINA

MENGHINO

RINUCCIA

Villana , che poi
si riconosce per la
vera Enrichetta .

Confidente di
Madama .

Baller. di Corda
abbandonata da
Marcone .

*Sig. Margherita
Cecchi .*

*Sig. Filippo
Fragni .*

*Sig. Maddalena
Pettini .*

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napoletano .

Maestro al Cembalo . Sig. Pellegrino dal Fiume ,
Accademico Filarmonico .

Primo Violino , e Direttore d' Orchestra :
Sig. Francesco dall' Occa , Accademico Filarmonico .

*Il Vestiario è di ricca , e vaga invenzione
del Sig. Bortolo Ruggieri .*

LIBALLI

*Sono inventati, e diretti dal Sig. FILIPPO
VENTURINI.*

Il primo de' quali ha per titolo : IL CONGRESSO
DELLE FATE IN TEMPO DI NOTTE, o sia
LO SPIRITO DELLA VENDETTA .

Ed il Secondo : DIVERTIMENTO DI PAESANI
IN GIORNO FESTIVO :

Eseguiti dalli seguenti .

Primi Ballerini .

Sig. Filippo Venturini Signora Anna Venturini .
 suddetto .

Primi Grotteschi .

Sig. Gio. Sig. Margh. Sig. Gaetano Sig. Caterina
Marcucci . Venturini . Cipriani . Piattoli .

Terzi Ballerini .

Signor Francesco Signora Nunziata Signor Felice
Piattoli . Piattoli . Bellor .

CON QUATTRO COPIE DI FIGURANTI .

Primo Violino de' Balli . Sig. Gio. Battista Parisini .

7
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta di una Campagna con Case rustiche,
e Casino delizioso del Marchese Galafrone.

Gabinetto corrispondente a varie Stanze.

Orto di Giannotto.

Camera.

ATTO SECONDO.

Strada.

Camera.

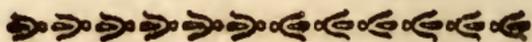
Campagna con Casa di Giannotto.

Lo Scenario è del Sig. Giuseppe Tarroni
Bolognese.

Il Meccanismo Teatrale è del Sig. Cammillo
Pizzoli Bolognese.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, ac Revmõ Domino D. Andrea Card. Joannette Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 23. Octobris 1788.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta d'una Campagna con Case rustiche,
e Casino delizioso del Marchese
Galafrone.

*Ermeldina, che prepara da mangiare, Giannotto
con zappa in mano, Menghino, che
innaffia, il Marchese Galafrone,
che fa i conti col Fattore.*

Gian.



Noi sù zappiamo i Campi
Da valenti Contadini;
Che del Sole i primi lampi
Già cominciano a spuntar.

Men.

Innaffiamo i verdi prati,
Fiori, e frutti novellini,
Che ai Milordi innamorati
Li vogliamo regalar.

Gal.

Sette, e tredici fa trenta,
Paga uno, e resta tre,
Orzo poi per la giumenta
Otto sacchi, e questo è il fatto.
Sior Fattore non son matto,
Nè da voi mi fò rubar.

Erm.

Giacch'io nacqui avverse Stelle
Frà gli armenti, e le capanne,
Perchè darmi idee sì belle
Di grandezze, e nobiltà.

Gian.

Gian. Voi zappate; ch' io mi spaffo
La trombetta quì a sonar.

Men. Su Villani andiamo a spaffo,
E mettiamoci a cantar.

Gal. Ma se fate un tal fracaffo
Più non posso conteggiar.

Erm. Questo ceto così basso
Modi, e termini non ha.

Gian. Signor Marchese, siamo giovinotti,
Ci vogliamo spaffare.

Gal. Sì, ma non quando io studio
Per appurar quant' orzo
Ha mangiato il Fattor co' miei Cavalli.

Gian. Eccellenza, oggi è il giorno,
Che il Conte vostro figlio
Madamina Enrichetta dee sposare,
Dunque tutti allegria dobbiamo fare.

Gal. Dici il ver, siamo allegri, ella è una
Nobilissima, e ricca. (Dama

Erm. Ha costumi così bassi, e plebei,
Che il suo collo stato mio non cangierei.

Gal. Sì sì, ma la farà presto mutare
Il mio figlio, che l'ama.

Men. Zitti, che appunto quà sen vien Madama.

SCENA II.

Mad. *Enrichetta con ombrellina, che si para
il Sole, e detti.*

Enric. **S** Tavo sola in gabinetto
Ho sentito un traversiere,
Che un gran palpito di petto
Mi faceva venir di già.

Son venuta un pò quì fuori
 Per godermi con piacere
 Frà Villani, e Zappatori
 La più bella libertà.

Erm. Guarda a chi diè la forte
 Ricchezze, e nobil cuna.

Enric. Orsù Villani, a che gioco vogliamo
 Giocarci frà di noi quattro bottiglie.

Gian. A quel gioco, che più vi dà diletto.

Enri. Via giochiamo alla mora, o a zecchinetto?

Men. Dunque a noi.

Enric. Vino quà. *ai Servi, che portano delle*

Gal. Pian, con tal gioco, *bottiglie.*

Certo arrossir farai
 Le ceneri degli Avi.

Enric. Eh via non si dia retta a quello sciocco.

Giochiamo. *Gian.* Ed a che mai?

Enric. Giochiamo al tocco.

A noi sù diamoci sotto.

Gian. Men. Enr. Presto allegri fiamo tre.

Men. A chi tocca? *Enric.* A te Giannotto.

a 3 Senza dubbio viene a me.

Erm. Gal. La più rustica non v'è?

a 3 Zaf. . . .

Enric. Zitti, zitti, io conterò.

Uno, due, tre, e quattro,

Cinque, sei, sette, e otto,

Nove, dieci, viene a me.

Gian. A me viene. *Men.* Oibò, oibò.

Erinc. O ch'io bevo,

O che a salfate

Ambedue vi prenderò.

Gal. Ma per bacco non gridate,
Ch'io cervello più non ho.
a 3 Mentre voi qui cicalate
Noi beviam bon prò, bon prò.

S C E N A I I I.

Conte, e detti.

Con. **O** Olà. *Gian.* Diavolo! il Conte.

Men. **O** Oh noi meschini!

Con. Enrichetta, avvilisci in questa guisa
Il carattere di Dama? sai, che devi
Esser Sposa del Conte d'Orneville.

Enric. Sposo del cinquecento:
Quanti, e quanti Mariti,
Che han le mogli superbe, e sostenute,
Come me bramerebbero una Sposa
Sempre allegra, alla man, dolce, e graziosa.

Con. Andate via di quà. *ai Villani.*

Men. Subito. *Gian.* Vado. *partono.*

Con. Ma perchè il Signor Padre,
Che consorte di lei m'ha destinato,
Non cerca di correggerli gl'errori?

Enric. Io non vò correttori, e scorrettori.

Con. Ma io.

Enric. Voi siete il Conte più seccante,
Che ho visto ai giorni miei.

Erm. Non tanto v' accendete.

Enric. Al diavolo n' andate quanti siete. *par.*

Con. Cosa ne dite voi?

Gal. E che dir posso?

Il Baron di lei Zio l'ha dichiarata
Erede di una grossa Eredità,

Onde tu devi, o figlio,
Chiuder gli occhi, e seguire il mio consiglio.

S C E N A I V .

Conte, ed Ermeldina.

Con. **D**I gran baffeza è pieno
L' animo d' Enrichetta, ed al
contrario,

Tu, che fei Villanella.

Tanto hai tratti gentil, quanto fei bella.

Erm. Conosco, che mi amate,

Ma lo stato in cui sono.

D' un Cavalier non merita l' amore,

Onde l' affetto mio celo nel core.

Deh per pietà mi dite, se viver posso

in pace,

Se voi fiete capace

Di qualche infedeltà. A voi fedele,

A voi farò ben grata,

Ma vo' con fedeltà effere amata.

Serventi, e galanti per me non deslo,

Ma voglio il Marito, che fia tutto mio,

Tu, quello che dici, così non farà;

Sarà, dico io, farà tutto mio,

Perchè male efempio da me non avrà.

S C E N A V .

Giannotto, Menghino, e Mad. Enrichetta.

Men. **A**H Signora, Signora, uscite in strada.

Gian. Vengono a questa volta

Quei, che fanno ballare i burattini.

Euric. Ecconmi sono quà, che più mi piace

Veder ballar in piazza i burattini,
Che far le contradanze i Ballerini,

S C E N A V I.

Marcone, e detti.

Marc. **C**Hi vuol veder figliuole;
Rosina, e Giacometto,
Che fan le capriole
Con brio, e novità.
Allegri, a voi sonate,
Tiorbe, e ciaramelle;
Rosina cose belle,
Vedere vi farà.

Enric. Oh veramente belli;
Garbati Pastorelli
Vi vorrei meco per vedervi ognora.

Marc. Oh come è mai cortese la Signora.

Enric. Bell' uom fatevi in quà.

Marc. A me? eccomi quà. *manda via i Past.*

Enric. Sei un buon galantuomo.

Marc. (Con rispetto parlando.) Sì Signora.

Enric. Mi faresti un piacere?

Marc. Dite pure.

Enric. Camminate così in positura.

Marc. Così? (Costei è pazza.)

Enric. Oh quanto mai mi piace

La tua goffa figura.

Marc. Oh qui c'è qualità, peso, e misura.

Enric. E chi sà in qual Paese tu nascesti?

Marc. Io? Nel gran Parmigiano?

Enric. Oh che Paese ameno;

Dimmi, qual'è il tuo nome?

Marc.

Marc. Io mi chiamo Marcone Fallatutti .

Erinc. Caro il mio Fallatutti ,

T'invito a mangiar meco un pò la zuppa .

Marc. Signora voi burlate ,

Sappiate , io sono un povero Villano .

Erinc. Ma per me sei un Cavalier Trojano .

Marc. Davver ?

Erinc. Davvero : Io t'amo assai assai .

Marc. Come quest'è , via datemi il permesso ,

Erinc. Di che ?

Marc. Toccar un po questa manina .

Erinc. Eccola . *Marc.* Con licenza

Di Vosioria Illustrissima .

Erinc. Oh caro il mio Marcone .

Marc. Oh cara la Signora ;

Ma come vi chiamate ?

Erinc. Donna Enrichetta Spizzola .

Marc. Anima mia , sù dunque passeggiamo :

Erinc. Perchè assieme non balliamo ,

Come faceano appunto con Rosina .

Marc. Come volete ; A voi compagne belle ;

Sonateci tiorbe , e ciaramelle .

Erinc. Mio vago pupatino

Pianin pianin pianino

Vieni mi prendi quà .

Marc. Carina , or m' avvicino

Pianin pianin pianino ,

Eccomi son quà .

Erinc. Mia gioja bella .

Marc. Graziosa pastorella .

Erinc. M' accende , e m' innamora

Caro , la tua beltà .

Marc.

Marc.

Cospetto, la Signora,
Mi vuole insignorar.

a 2

Lieti, e contenti ognora
Così vogliam ballar.

partono.

S C E N A V I I.

*Giannotto, Menghino, e Rinuccia.**Gian.*

Guarda guarda, Menghino,
La Signora. che fa, si porta in
Casa,

Quel sozzo omaccio, malandrin di strada.

Meng. Ah ah, l'umor di questa

Il simile non ha; nacque Signora,
E azioni sempre fa da Lavandara.

Gian. Ma chi faranno questi Forestieri?

*Rinuccia da viaggio con il suo Zio,
che la conduce.*

Rin. Repliche non voglio. Signor Zio.

Basta dir son Lucchese

Per essere testina da martello.

Gian. (Mi v'è a genio coltei.)*Rin.* O bel Villano,

Fosse qui capitato un Vagabondo,

Che fa ballare i pastorelli in strada?

Gian. Un Uomo piuttosto goffo?*Rin.* Quest' appunto.*Gian.* Un' ora avrà, che nel paese è giunto.*Rin.* Io ti ringrazio, o forte,

Altin l'ho trovato;

Dov'è? *Gian.* Ma saper vogl'io

Il perchè di quest' uomo andate in traccia.

Rin. Sappi, che Ballerina io son di corda,

A Pi-

A Pisa lo conobbi,
 Ove di matrimonio ebbi la fede,
 Ma nel dì, che sposare ei mi dovea
 Rubommi tutto, e s' en fuggì il briccone.
 Or dimmi, si può dar peggior azione?

Gian. Io gli darei la zappa fra le corna.

Egl' entrò in quel palagio.

Rin. Dunque colà men vado.

Gian. Adagio adagio.

Costà v' abita il Conte d' Orneville,

Far sussurri in sua Casa

Vi potrà costar caro, ad aspettarlo

Piuttosto andiamo nella Vigna mia.

Rin. Vengo. *Gian.* Ma prima in grazia

Ditemi un pò di qual Paese' siete,

Che sì bel spiritaccio in corpo avete?

Rin. Voi siete matto, e non ve n'avedete.

parte.

S C E N A V I I I .

Gabinetto corrispondente a varie stanze.

*Madama Enrichetta, Marcone,
 e Galafrone.*

Enric. **A** Ah ah, tu mi fai rider. Dunque
 hai fatto

Mar. Tutte l'arti, mia gioja,

Fino il Pesta canella,

Il Fisico, ed il Musico,

Il Cuoco, ed il Mercante, e l'Impresario.

Enrc. Bravissimo. Oh che uom d'abilità.

Sediamo un po. *Mar.* Sediamo.

Gal. Servi, a chiunque viene dentro la Scena.

B

Di-

Dite, che non vi sono .

Enric. Oimè son morta .

Mar. Che , c'è qualche pericolo ?

Enric. Giunge il Marchese Suocero ,

E trovandoti quì solo con me

T'ammazzerà senz'altro .

Mar. Oh Diavol ! come scappò ?

Enric. Altra maniera non v'è , che di butarti

Giù da quella finestra !

entra in una Stanza .

Marc. Acciò più presto

Rompa l'osso del collo .

Enric. Ho pensato vestirti con quest'abito !

porta una sopravveste , e una parucca .

Presto questa parucca poni in testa .

Il cappel sotto il braccio , ed il bastone .

Mar. Mi par d'essere appunto Giambracone .

Gal. Olà Servi , badate a quel , ch' ho detto .

Chi è mai questo buffone ?

Mar. Io ? *Gal.* Sì : presto chi sei ?

Marc. Io chi diavol son ? *piano a Mad.*

Enric. Questo è un Maestro ,

Che di lingua Francese è Professore .

Io , che un linguaggio tale imparar voglio

L'ho fatto quì venir .

Mar. (Guarda , che imbroglio .)

Gal. Maestro del Prancefe ?

Mar. Sì , Signore .

Gal. E così sconquassato , e mal ridotto ?

Mar. Non si stima dai panni un uom , ch'è
dotto .

Gal. Ben vediamo un tantin come l'impara .

Enric.

Enric. (Fingi adefso di darmi la Lezione.)

Mar. (Ma se io del Francese

Non capisco nemmeno il be aba.) *a Mad.*

Enric. Adagio : fingi con caricatura

Di parlar sotto voce in quella lingua .

piano a Marc.

Gal. Bravo ; siete un Maestro molto dotto .

Enric. Che gusto ! che piacere !

Mar. (Sì , spassati a tenerci il candelliere .)

S C E N A I X .

Conte, e detti .

Con. C He si fa quà ? Chi è quello ?

Gal. Oh in tempo , Conte figlio ,

Vedi con che espressione

Insegna quel Maestro sì cortese

Alla tua Sposa la lingua Francese ?

Con. Quel , Maestro Francese ?

Gal. Certamente .

Con. E ben Monsieur , combien *a Marc.*

De temps est il que vous étés en Italié .

De quel cotè étés vous venu ici ?

Par ou continuerez vous

Votre route .

Mar. (Buona notte : che diavolo ho da dire ?)

Con. Non risponde ?

Étés vous Francois Monsieur ,

Mais par-ce-que vousne parlez pas ?

Pour quoi vous étés triste ?

Vous étés peur etré un peù malade ?

Enric. (Rispondogli qual cosa .) *con rabbia .*

Mar. (Cosa le ho da rispondere

Se io non so parlar?) *a Madama.*
Con. (Tutto ho capito.)

Madama rispondete un pò per lui.
 Ditemi chi è costui? guarda, che indegna,
Madama fa un inchino, e parte.

E voi Padre in tal guisa
 Vi fate corbellare?

Gal. Piano, che imbroglio è questo!
 Per bacco quì vi è sotto
 Un qualche tradimento.
 Ah Donne bricconcelle.
 Ma delle Donne disse ben Catone;
 E adesso voglio farvi il paragone.

Chi disse Donna
 Volea dir danno,
 Siete l' affanno,
 Siete il tormento,
 Siete il spavento
 Di questo cor.
 Non dico tutte,
 Che sbaglierei,
 Ma non saprei
 Chi mi levar.
 Donna danno,
 Donna affanno,
 Donna tormento,
 Donna spavento,
 Di questo cor.

Son stordito, mi confondo,
 Già la testa mi v'è via,
 Maledetta gelosia,
 Maledetto sia il Francese,
 Ma-

Maledetto sia Marcone ,
 Ed insieme quella Figlia ;
 Dalla rabbia , che mi piglia
 Son costretto a tartagliar .
 Maledetti tutti quanti ,
 Io vi mando a far squartar .

Con. E tu birbante ,

Galafrone fa l' istesso , e parte .

E tu briccone , di quì non partirai .

Dì birbante , se vivo *Mar. vuol partire ,
 e il Con. lo prende per un braccio .*

Brami uscìr dalle mie mani ,
 Che disegno è mai quello ,
 Che hai fatto di Madama ?

Mar. Il disegno , che ho fatto
 Non è niente cattivo .

Con. Qual' è ? *Mar.* Prenderla in moglie ,
 Mangiar , scialar , e prendermi solazzo .

Con. (Vo' divertirmi un po con questo pazzo .)

Non sai , che grand' impresa
 Intraprende un Plebeo ,
 Che sposi gentil Dama ;

Or dì come potresti andare avanti ?

Mar. Chiudere gl'occhi , e orecchie di Mercante .

Con. Non capisco . *Mar.* Mi spiego .

Con. Persuademi , e libero ti lascio .

Mar. Dato il caso , che oggi

Sposassi Madamina ,

Quante cose di me dirà la gente ;

Ascoltate vi prego attentamente .

In vedermi tutto a un tratto

Lindo , e snello , e ben galante

Con bastone, e pancia avanti
Per le strade a camminar.

Già diranno frà di loro
Tutte quante le persone,
Come v'è, che quel birbone,
Si è già posto in nobiltà.

Ai Caffè con gran risate

Dirà un sciocco Milordino:
Guarda guarda quel Facchino,
Che alla forza era serbato,
Or la Moglie, che ha pigliato
Con che aria lo fa andar.

Da per tutto alle mie spalle
Dei motteggi sento a balle.
Eh eh eh zi zi eh eh eh
Zi zi zi eh eh be be be.

Allor subito rispondo

Con parole prese a volo,
Non son solo, non son solo,
Ho compagni in quantità.

Se Madama lei mi cede

Ben vedrà s'è verità,
Se poi questo non succede,
Senta cosa potrà far.

Lei mi ammazzi, io son contento,

E mi faccia in mille brani,
E mi dia per cibo ai cani,
Poi mi faccia strangolar.

parte.

S C E N A X.

Conte , e poi Madama Enrichetta .

Con. **M**isero è ben quel sventurato amante
Sottoposto a soffrir la tirannia
Di una Dama vilissima inconstante .

Enric. Dove andate , o Contino sì per fretta ?

Con. Fuggo dagli occhi vostri ;

Veder più non vi posso :

Quel contegno sì vile , e la passione ,

Che per l' uomo più infame voi nutrite

Mi riempie d' orrore .

Enric. (Fingiam .) Eppur non ho sì nero
il core .

Con. A un ciarlatano , a un vagabondo indegno

Una Dama qual voi promettete affetto ?

Enric. Contino mio , sappiate , io son nemica

Del mal umore , e di malinconia ,

Lo feci sol per pura bizzarìa :

Del resto poi per voi . . . *Con.* Seguite pure .

Enric. Che serve dire il resto , se m' amate

Abbastanza capire lo dovete .

Con. Non più , v' intendo , l' idol mio voi siete .

Enric. Quel volto ah sì mi fece

Tale impressione al core ,

Che non avrò giammai per altri amore ,

Con. Oh cari , o cari accenti ,

Che sollevano il cor da suoi tormenti .

In quel dolce amato sguardo

Colla face amor s' aggira ;

Ah chi guarda , e non sospira

Non sà dir, che sia l'amore,
Non sà dir, che sia beltà.

Io son quel, che smanio, e peno,
Non più incendio, non più foco,
Che nel seno a poco a poco
Troppo, oh Dio, crescendo vò.

partono.

S C E N A XI.

Orto di Giannotto.

Rinuccia, e Giannotto.

Rin. **E** Ppure quel briccone
Non ho veduto ancora.

Gian. Eh lascia andare
Quel rozzo malandrin, che t'ha ingannato;
Dà retta al tuo Giannotto,
Che è già di te innamorato cotto.

Rin. Ma tu non sei mio pari.

Gian. Ma tu mi piaci assai,
E mi devi sposar.

Rin. Nol farò mai.

Gian. Ma perchè crudelaccia?

Rin. Io non ti vuò.

Gian. Disperato morir dunque dovrò?

Rin. Fà quel, che più ti piace.

Gian. Ah Tigre ircana Americana, e Turca,
Tigre senza pietà ... morto mi vuoi?

Lasciami dunque, e vò pei fatti tuoi.

Son pien di dispetto, non sò che mi far,
Il core nel petto mi sento bruciar,
Che smania, che caldo,
Non posso star saldo;

La

La testa si spezza
 Mi fa vacillar .
 Ingrata m' ascolta . . .
 Son come un Cavallo ,
 Che corre veloce ;
 Ah questo è un intrico ,
 Sortirne non sò .

parte .

S C E N A XIII.

Enrichetta, e Marcone .

Enric. **D** Unque devi partire, anima mia ?

Mar. Così comanda il Conte imbestialito.

Enric. E tu consenti al barbaro comando ?

Mar. Come si fa per esentar la pelle

Dai minacciati prossimi perigli ?

Enric. Oh destino spietato !

Sù coraggio Enrichetta ;

Se perder devi il caro Bene amato ,

Preparati da forte

Ad incontrar senza timor la morte .

Ah mio Bene, io non comprendo

Qual per me sia maggior pena ,

Se la morte , che m' attende ,

O il doverti abandonar .

Disperata in tanto affanno

Frà il destino , e amor tiranno

Io mi perdo , smanio , e sento

L' alma in seno a lacerar .

parte .

SCE-

. A T T O
S C E N A XIII.

Camera .

*Ermeldina, poi Giannotto, e Rinuccia,
indi il Conte .*

Erm. **E** Coomi a far la scorta ;
Quando vedo Enrichetta far l'amorè
Con quel birbone , avviso tosto il Conte
E ambedue fo sorprenderli sul fatto .

Gian. Sorellà ? *Erm.* Chi è cotesta Signorina ?

Rin. Rinuccia ballerina ,
Di corda , e son di Lucca per servirla .

Erm. Ho piacere .

Gian. E vâ in traccia di Marcone ,
Che in Pisa le promise di sposarla .

Erm. E quì , sotto fint' abiti
E così con Madama fâ all' amore .

Rin. Ah birbone ! dov' è questa Madama ?
Quell' ingrato dov' è ?

Erm. Quì nascondetevi ,
Che se vengon vedrete
Come alla disperata
Ama quel mascalzon quell' insensata ,
Signor Conte venite ,
Sappiate , che voi siete ben schernito ,
Il Francese , è Marcone travestito .

Con. Se è ver come mi dici , avvisa i servi ,
Che quel briccon non lascino scappare .

Erm. E questa è una ragazza
Già tradita in amor da quell' indegno .

Con. Sì ? *Rin* Certo , e son di Lucca per servirla .

Con. Ecco di quà gl' indegni a mano a mano .

Rin.

Rin. Ritiriamoci là zitti, e pian piano.

si ritirano.

SCENA XIV.

Madama Enrichetta, e Marcone.

Enri. Questa camera in cui non vien mai
 Opportuna mi sembra (gente
 Al nostro amoreggiar.

Mar. Sì, ma lasciamo un pò le porte aperte.

Enri. Facciam come volete. Incominciamo

Mar. Dal primo degl' Attivi,

Che appunto è l' *amo amas*;

Dite un poco, chi è stato quel partito

Con voi più fortunato?

Enri. Tu, caro il mio Marcone.

Mar. E il Conte? *Enri.* E' stato

Un uomo sempre insipido per me.

Con. (Ah Donna temeraria, e sconoscente.)

Rin. (Ma se zitti non stiam, non si fa niente.)

Enri. E tu mio bene?

Mar. Io veramente amai

Una certa Rinuccia Luccheseffa,

Ma che pezzo di diavolo ch' ell' era!

Ma or che ho visto voi viscere care,

Si vada la Lucchese a far squartare.

Rin. (Ah pezzo di briccone impertinente.)

Con. Ma se zitti non stiam, non si fa niente.

Enri. Sù via fingiamo adesso

Ch' io fossi una villana, e che filassi,

E tu una canzoncina mi cantassi.

Mar. Bene, e poi figuriamoci,

Ch' io fossi un ricottaro; e tu carina

A me

A me cantassi un'altra canzoncina.

Enri. Ecco che già filando io quì t'aspetto.
finge di filare.

Mar. Ed io già vengo.

Con. (Oh smania) *Rin.* (Oh gran dispetto .)

Mar. Mia quintadecima - cara e simpatica
Marcone spafima - per voi sposar
E la Lucchese - brutta e scortese
Sì dalla collera - si ha da graffiar .

Enri. Mio goffo e lepido - villan simpatico
Madama amabile - già tua si fà .
E il nobil Conte - che dia di fronte
Dove più comodo - li piacerà .

Rin. Con. Son birbantissimi - per verità .

Mar. Fò le ricotte - vieni tu quà .

Enri. Subito è fatto - son lesta già .
Quel tuo visino - mio bifolchetto
Che bel diletto - nel sen mi dà .

Con. Rin. Copia più perfida - nò non si dà .

Mar. E il Conte smorfia - finchè sia giorno
Sonando il Corno - si può spassar .

Enri. Ah ah ah , quest' è spaffetto
Più bel gusto non si dà .

a 2 Colle mani mio diletto segni diam di fe-

Enri. Ma vediam se alcun ci vede . (delta .

Mar. Tu di quà , ed io di là .

Con. Rin. La baldanza troppo eccede
Non si può più tollerar .

Mar. Non v' è alcuno . *Enri.* Nemmen quà .

a 2 Ah ah ah ah ah ah ah

Dunque diamoci la mano ,
Ed il Conte a monte và ,

E Ri-

E Rinuccia può crepar .

Con. Seguitate . *Rin.* Dite apresso .

a 2 Che Rinuccia non vi stà .
 Che il Sior Conte
il Con. e Rin. li sorprendono .

Enri. Avvilita non ho fiato :
 Ahi che colpo è questo quà .

Mar. Or di marmo io son restato ,
 E tar . . ta . . glio . . nel par . . . lar .

Rin. Affaffino ingannatore ,
 Or vedrai com' anderà .

Con. Sù quell' empio traditore
 Il mio fulmine cadrà .

Enri. Sconsolata poveretta
 Madamina se ne stà .

Mar. Vorrei dirvi una cosetta ,
 Ma tar . . . tà . . . glio nel parlar .

Con. Per calmar l' immenso affanno
 All' inganno m' abbandono ,
 Dolce amor fà , che l' inganno
 Sia giovevole per me .
 Marcon quà viene , restar non vò ,
 Ora i miei servi quà manderò .

S C E N A XV.

Marcone , e Giannotto , poi tutti a suo luogo .

Mar. **O** Imè il Marchese . *impaurite .*
 Dove m' ascondo ,
 Giannotto ajutami
 Per carità .

Gian. Cosa m' importa ,
 La Lucchefina ,

Quando t'ammazzino
Già mia farà.

Mar. Io di morire
Non ho gran fretta,
Va innaffia i broccoli
Lasciami star.

Gal. Olà miei servi. *Gal. con servi*
che mettono in mezzo Marcone.

Mar. Signor non fate.

Gal. Lo circondatè.

Mar. Nò in carità.

a 3 (Nò non meriti pietà,
(Nò non fate in Carità.

Gal. Già tutto m'altero,
Tutto m'infoco,
Vedrai che gioco
Ti voglio far.

Gian. Mar. Un gran timore,
Certo m'affale,
Finisce male
Per verità.

Enri. Ah Marcone sventurato
Quanto oh Dio mi fai pietà.

Gian. Infelice innamorato
A mal termine sei già.

Mar. Ora s'è sono aggiustato,
Non v'è scampo in verità.

Con. Ammazzate. *ai Mori.*

Enri. Olà fermate. *difendendo Marc.*

Con. Io comando. *Enri.* Io son padrona.

Con. Lei mi scusi. *Enri.* Lei perdona.

- Con.* Date dico . *Enri.* Fermi là ,
Mar. Ed io in mezzo a tal canzone
 La cadenza stò a spettar .
Gal. Ma se merita il gattigo
Men. Non lo merita nò nò .
Con. Egli è causa dell' intrico .
Men. Quale intrico , io non lo sò .
Gian. Egli è ladro . *Con.* Mora il birbo .
Enri. E' uom da bene . *Men.* Non conviene .
Gian. Con. Che s' uccida .
Enri. Men. Oh questo nò .

T U T T I .

Ah non più , che qual pallone
 La mia testa in aria andò .
 Dalla simania , e dal furore
 Martellar mi sento il core ,
 Questa batte , quella pesta
 Più non regge la mia testa
 E balzando , rotolando
 Come bomba in aria và .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Menghino, e Galafrone.

Men. **E** Vero, mio Signore, quel che
ho inteso.

Del povero Marccone?

Gal. Certissimo; da lui si cerca conto
Del furto fatto in Pisa alla Rinuccia.

Men. E sento le abbia dato
Anche la fè di Sposo.

Gal. E' vero, è vero,
E dovrà mantenerla.

Men. Senta, Signor Marchese,
Io ci ho tutti i miei dubbj.
Madama Enrichetta l'ama affai.

Gal. Sì, ma quando vedrà
Convinto per un Ladro
Dal Conte figlio mio l'empio Marccone,
Anche Madama muterà intenzione.

Men. E se Madama s'ostinasse, il Conte,
lo credo, che Ermeldina sposerà.

Gal. Nò certo, che mia Sposa esser dovrà.
E se Marcon, Madama, il Conte, il Mondo
Al mio voler si oppone,
A nessuno la perdono,
E senti, quando m'altero, chi sono.

So-

Sono un Toro irato, e forte,
 Pien d'ardir, geloso, e matto,
 Il mio Figlio a nessun patto
 Ermellina sposerà.
 E se poi vengo alle corte
 Coi muggiti io fò fracasso,
 Mi fo indietro, il corno abbasso,
 Vo' il nemico ad incontrar.
 Ma pian pian, che in tal momento
 Ecco il Toro io già divento;
 Fate piazza, e vederete
 Tutto furia, e tutto sdegno,
 Come fa di quell' indegno
 Un Marchese a trionfar. *parte.*

S C E N A I I.

Gabinetto.

Conte, Rinuccia, Marcone, e Madama.

Con. **A** Vanti, e non parlare.

Mar. **E** chi parla? *un poco risentito.*

Rin. Signor, voglio giustizia.

Con. Sì, l'avrete.

Venga Madama, e spettatrice sia

De' tuoi misfatti.

Rin. Ecco Madama in tempo.

Enric. Che si vuole? che veggio! cosa fate

Di questo Galantuomo? Non intendo...

Con. Via tacete. *Rin.* Io l'accuso.

Enric. Io lo difendo;

Cosa ha fatto costui? *ai Servi.*

Con. Or lo saprete.

Tu indegno a me rispondi.

Mar. (Io nego anche mio Padre.)

Con. Come ti chiami?

Mar. Tizio Calabroni.

Con. Ma come! non dicesti

Di chiamarti Marcone Fallatutti?

Mar. Vi dico, che son Tizio.

Rin. Ah mentitore,

Mi abbandonasti in Pifa

Dopo avermi rubato

Una Rosetta, uno Stuccio, e l'Orologio.

Mar. Quest'è calunnia, sono un galantuomo.

Enric. All'aria si conosce del suo volto;

Ed io provo rossore,

Che così si strapazzi un uom d'onore.

Con. Credete, Madamina,

Ciò, che dice Rinuccia è più che vero.

Rin. E' ladro, mia Signora,

E di più mi rubò dieci Zecchini.

Mar. Dieci? Ah donna bugiarda,

Otto furon soltanto, e scarsi assai.

Rin. Ora è ladro? *a Enric.*

Con. Lui stesso lo confessa. *a Enric.*

Mar. (Oh diavol, m'è scappata!)

Enric. Ebbene, o dieci, o otto,

O fosser mille ancora.

Io per lui renderò questo denaro.

Con. Se a un assassino infame, o donna ingrata

Pretendi darti in braccio ad ogni costo;

Ricuso le tue nozze,

Ti abborro, ti detesto, e per punirti

Darò la mano di Sposa ad Ermeldina.

Enric. Spofate pur quella gentil Damina .

Con. E tu ladro affaffino ,
 Nò , con lei non godrai del tuo delitto ,
 Ma frà pochi momenti
 Vedrai fin dove giunga il furor mio . *par.*

Mar. (Quante volte in un dì morir degg' io .)

Rin. Marcone ci vedremo ,
 O Sposi Rinucetta , o vengo meno .

Sento , che in seno
 Mi batte il core ,
 Se un dolce amore
 Mi fa sperar .

Quefti occhietti

Si furbetti

Lo faranno

Innamorar .

parte.

S C E N A III.

Madama Enrichetta , e Marcone .

Marc. **A** H Madama mia cara , io già mi
 accorgo ,

Che l' affare per me finisce male ,
 Onde il solo rimedio , che ci trovo
 Sarà l' usar prudenza , ed andar via .

Enri. E potresti crudele abbandonarmi ?

Mar. Per forza , che se reſto
 Andare mi faranno all' altro Mondo .

Enr. Quando tu fai , ch' io t' amo , puoi temere ?

Mar. L' amore è bel , e buono ,
 Ma la pelle è miglior ; (oh Dio !

Enri. Vile ! codardo ! Enrichetta così rispetti ?
 Ma temi il mio furor , lo ſdegno mio .

Dovrei punirti ; oh Dio !
 Strapparti il cor vorrei,
 Ah ! che de' sdegni miei
 Tu mi difarmi amor .

Si l' odio mio tu sei ,
 Tu sei il mio tormento .
 Ah ! che mancar mi sento ,
 Sento , che l' amo ancor .

S C E N A IV.

partono .

Camera .

*Ermeldina , ed il Conte .**Erm.* **D** Ove correte ?

Con. **D** Ad ordinar , che ucciso
 Sia l' infame Marcòne ,
 E quindi far vedere a Madamina ,
 Che ti ho già destinata in mia Conforte .

Erm. Ah ! mi burlate ? (Ti ringrazio o forte .)*Con.* Sei forse in dubbio ancora del mio affetto ?

Erm. Nò . Ma . . . Signor . . . vorrei . . .
 Non ardisco spiegarmi .

Con. Ah , che non merta
 L' amor mio tal ritegno .

Erm. Or , che tutto il cor vostro
 Palefato mi avete ,
 Sentite ben se corrisposto siete .

Diletto mio Contino

La mano , e il cor vi dono .

Sarete il mio Sposino ,

La mia felicità .

L' af-

L' affetto , che vi giuro
Vi serberò costante ;
Nè mai quest' alma amante
Per voi si cangierà .

Ma non vorrei , che intanto
Pensaste a darmi affanno :
Toglietemi d' inganno ,
Dite la verità .

parte .

S C E N A V .

Conte , poi Mad. Enrichetta , e Menghino .

Con. **D** Ell' amor d' Ermeldina son contento,
Ma finchè quell' infame di Marcone
Uccider non ho fatto .

Non averò mai pace ; olà miei Servi .

alterato assai .

Enri. Conte , che vi è successo ?

Alterato parete .

Con. Niente niente , Signora , or lo vedrete .

Men. Eccellenza son quà , cosa comanda ?

Con. Fà in modo prontamente , che Giannotto

Trovi l' empio Marcone è alfin l' uccida

Pria , che termini il giorno .

Voglio , che quell' indegno

Paghi con la sua vita

De' suoi delitti la ben giusta pena .

Enri. Eh via non fate sì lugubre scena

Nel giorno appunto delle vostre nozze

Con Madama Ermeldina .

Con. Questo vostro disprezzo

Maggiormente m' irrita , ma frà poco

Che in pianto il vostro riso
Voglia cambiarsi io temo.

Enri. Contino non lo credo.

Con. Or lo vedremo.

Verrete, sì, verrete

A chiedermi perdono,

Ma nò, non l'otterrete,

Non farà tempo allor.

Oh via non v'adirate,

Vi spiace, sì, lo vedo,

Quelle pupille amate,

Nò, non vedrete più.

Nel seno più non sento

Per voi pena, o contento;

Un'altra è l'idol mio,

Ricuso il vostro cor.

S C E N A VI.

parte.

*Madama Ernichetta, Menghino,
poi Marcone.*

Men. **A** Vete udito, che mi ha ordinato?

Enri. Sì, ma un pronto riparo ho già
trovato.

Fà, che quà venga tosto il mio Marcone;

Ed al Conte dirai,

Che tu non l'hai potuto ritrovare.

Men. Appunto a questa volta egli sen viene.

(E' un gran prodigio se finisce bene.)

parte.

Mar. Cara Madama ajuto per pietà;

La

La morte avanti agl'occhi ognor mi vedo,
E di essere ancor vivo appena credo.

Enri. Taci ch'io cura avrò della tua vita;
Chiuditi in quella stanza.

Mar. E poi *Enri.* Taci ti ho detto,
Và dentro, e non temere,
Fà presto che Ermeldina quà sen viene.

Mar. Vado (barbari Dei? queste son pene.)
entra.

S C E N A VII.

*Ermeldina, Madama Enr., poi il Conte,
e Marcone.*

Erm. **A** Desso che son certa,
Che il Conte d'Orneville ha per
me amore

Più bramare non sà questo mio core.

Enri. Viva la vezzosetta villanella,
Che già il Contino ha fatto Contessina;
Ah convien ch'io m'inchini
A così nobilissima Contessa.

Ah ah, guardando poi quella presenza,
Quanto rider mi fà vostr' Eccellenza.

Erm. Signora non ridete,
Il nascer Dama è caso.

Enri. Via Signora Contessa
Di fumo, e nobiltà più non s'avvampi,
E pensi che sta man zappava in campi.

Con. L'indegno non si trova? se qualcuno
D'asconderlo procura,
Ben trovarlo farò.

Enri. (S' usi l'inganno) e supponete o Conte,

Che una Dama qual sono amar volesse
Quell' infame plebeo ?

Mar. (Cosa diavolo dice? *mettendo il capo fuori.*)

Enri. Anzi perchè non vanti,
Ch' io ci ho fatto all' amore :

Uccider da un mio servo lo farò .

Mar. (Burla , o dice davvero ?) *come sopra .*

Enri. Và tu menghino

A chiamar Mustafà .

Men. Volo a servirvi subito . *parte .*

Erm. E come mai ucciderlo ?

Scappato già farà . *Enri.* Fuggir volea .

Ma con arte l' ho chiuso in quella stanza .

Con. E sarà vero ? *Mar.* (Oh poveretto me !)

S C E N A V I I I .

Menghino con un Moro , e detti .

Men. **S** Ignora è quì il Moretto . *parte .*

Enr. **S** (Mustafà bada ben che il tutto io
fingo .) *piano al Moro .*

Turco fedel , và in quella stanza , e uccidi

Quell' uomo , che colà rinchiuso stà ;

Se l' uccidi mio Sposo diverai ,

E voi Conte una scritta quì stendete ,

Che a Mustafà in Consorte mi cedete .

Con. Son pronto (pur che mora quell' indegno)
và a scrivere .

Erm. (Quest' è matta senz' altro .)

Mar. (Oh Donna indegna !

In vece mia sposare vuol Maometto .)

Con. Ecco il foglio . *dà il foglio a Enr.*

Enr. Và ben : prendi la chiave : *dopo aver letto .*

(Ascol-

S E C O N D O . 41

(Ascolta: cambia l' abito con quello ;
pia. al Moro.

Tingigli il volto , e salvo quà lo manda :
 Cento Zecchini avrai .) Và pure , e in segno
 Che hai fatto sovra lui la mia vendetta ,
 Torna cantando questa Canzonetta .

Sapir sonare la Chittarina ,
 Sapir sonare la Trombettina ,
 Sapir sonare la Violetta ,
 Sapir cantare con libertà .
 E ba e ba e ba .
 E' una volpe Madamina ,
 Non v' è alcun che glie la fa .

Con. Non credea che Madama pietosina
 Così prodiga fosse
 Del sangue degl' Amanti .

Ern E l' uccisor nefando
 Ecco che se ne vien di là cantando .
 Sapir sonare ec.

S C E N A IX.

Marcone da Moro , e detti .

Enri. **E'** morto ? *Mar.* Aver mazzata
 Malandrina Marcona ,

Enr. Oh coraggioso !
 Son dunque Sposa tua .

Mar. Stara tuo Sposo .

Erm. Eccomi liberata .

Da una forte rivale .

Enri. Or ch' è già fatto

Guarda un po Conte matto ,

Se ho saputo salyare

La vita all' Idol mio ; del Turco in vece
Sposato ho in tua presenza

Marcone , ch' è costui , zitto , e pazienza .

Con. Oh baldanza ; dunque io . . .

Mar. Ha fatto proprio ,

Un' azione da Conte .

Enri. Adeffo datemi

Argenti , e biancherie ,

Mobili , e quanto in Casa c' è di meglio ,

Mar. Voglio fin le pignatte , e le granate .

Erm. Ma adagio :

Mar. Non c' è adagio .

Con. Badate al mio decoro ,

O me la pagherà l' iniquo Moro .

par.

Enri. Non c' è decoro

Andiam senza pietate

Il Palazzo a spogliare .

Mar. Andiam .

S C E N A X.

*Giannotto vestito da Medico , con alcuni finti
Chirurghi , e detti .*

Gia. **F**ermate .

Enr. Che cosa c' è ?

Gian. Detto ci venne or ora ,

Che colui sia malato , e in conseguenza ;

Ch' abbia dei nostri ferri perforanti

Grandissimo bisogno . . .

Mar. Ma chi siete ?

Gian. Siam Medici , e Chirurghi atti a tagliare

Tutta la carne umana allor ch' è infetta ,

Con un colpo di scure , o di lancetta .

Mar.

Mar. Canchero , grazie a lei .

Enr. (Vuò divertirmi !)

Mar. Io non sono animalato .

Enr. Anzi lo fiete ,

Nè voi ve ne accorgete ...

Mar. Oh questa è strana ! ...

Enr. Quel color di caligine , quegl'occhi

Stralunati , e convulsi , quel languore ,

M'accertan che morrete fra due ore .

Mar. Oh miserello me ! come può darfi ?

Gian. Taci : costei descriva il tuo malanno ,

E tu disponi , se 'l bisogno il chiede ,

A restar senza un braccio , o senza un piede .

Enri. Ahi che il cor si gela in petto

Nel dipingere il suo male ,

Quel meschin quel poveretto

Quanto è degno di pietà .

Gian. Io sentir voglio in ristretto

Quale è questa infermità .

Mar. Il precordio in questo petto .

Enr. Zitto bestia non parlar .

Mar. E' imbrogliato un pò il soggetto ,

Lo domandi a quella là .

Gia. Quale è questa infermità .

Enr. Non parlar .

a 3 (Oh che punto maledetto ,

(Oh che imbroglio è questo quà .

Gia. Ora m'altero all' eccesso ...

Mar. Con permesso ...

Gia. Ferma quà ...

Chi tu sei ?

Enri. Egli disse il poverino

Che patisce d' ostruzione,
Geme, smania, e stà agitato
Infelice, e disperato
Per desio di sanità.

Gian. L' ostruzione è maledetta
Ora prendo una lancetta,
Che costui s' ha da tagliar.

Mar. Che tagliar! Or quest' è bella!
Pria ti cada una mascella,
Che tal opra incominciar.

Gian. Ah birbante, ah mal creato!

Enri. Ei dal senno è uscito fuori
Fate oh Dio con carità.
Tirubante, e spaventato

a 3 Il timor d' esser squartato
Palpitar così lo fa.
mi fa.

Gian. Ferri, e fuoco io dissi oprate
Che si tocchi; che si tagli;
Voi tenetelo, tu dagli,
Non lo state ad ascoltar.

Mar. Tu la testa già m' hai rotta,
Manda via questa canaglia,
Che mi sembra una sbraglia
Da far proprio inspiritar.

a 3 Con un Medico sì finto,
Col timor, che mostra quello
Questo fatto è così bello,
Che già ridere mi fa.

Gian. Orsù lasciam di fingere, noi siamo
Pronti per ammazzarti. Oia compite
Il noto Sacrificio.

Enr.

Enr. Ehi villanaccio

Scottati, o ch' io ti romperò il mostaccio .

Và ben finchè si burla .

Mar. Oimè meschino !

Chi m' ajuta, e mi salva ?

Gian. Eh non sò niente

Compagni a voi ferite immantimente .

S C E N A XI.

Galafrone con Carte in mano, e detti .

Gal. Alto là, alto là .

Mar. **A** Che c'è di peggio ?

Gal. Caso non aspettato, e assai terribile !

Voi più Dama non siete,

Ma la vera, e legittima Enrichetta

Si è scoperta Ermeldina .

Dalla Nutrice in fasce fù cambiata,

E queste son del fatto

Le prove incontrastabili, ed autentiche ;

Eccovi qui Giannotto coi Parenti,

Per ricondurla alla natia Capanna .

Mar. Oh Ciel che sento mai ;

Enri. Sorte tiranna !

*sviene fra
le braccia dei Villani .*

Gal. Parto per non mirar la faccia bella,

Cui scolorò la barbara novella . *par.*

Gian. Compagni miei, la quondam Contessina

Andiamo a rivestir da Contadina .

... .. la portano via .

Mar. O sorpresa ! oh fatal condizione,

Oh fù Contessa ! oh misero Marcone . *par.*

Rinuccia, Menghino, e poi Giannotto.

Rin. **D**Unque le gran ricchezze
Di Madama Enrichetta son svanite.

Men. Il Padrone ha dat' ordine,

Che la spoglin di tutto,
E la mandino via.

Gian. Ah! che vi pare?

La Contessa ha finito di contare.

Rin. E le stà bene per la sua superbia.

Men. Per la sua bizzaria merita peggio.

Rin. Era vana, orgogliosa...

Men. Villana, e capricciosa...

Gian. Ma il difetto peggior voi non sapete
Della Dama fallita...

Men. Tù, che discorri mai?

Rin. Tù, che poi dire?

Gian. Tutto quel che ho veduto con quest' oc-
Dentro da quella porta armata mano, (chi,
Per ordine del Conte.

Rin. E ch' hai veduto?

Gian. Ho veduto una certa figuraccia
Con un Cane, facendo sentinella,
Per un certo Marito, che non era,
Ma ch' esser poi dovea, e che non c'è.

Rin. Tù, che diavolo parli!

Men. E' ubbriaco il meschino.

Gian. Ma volete ascoltarmi...

Rin. E' vino...

Men. E' vino...

Gian. Ma lasciatemi dir...

Men.

Men. Che v'era un cane

Già saputo l'abbiam.

Rin. Che il vin ti scalda,

Conosciamo anche troppo.

Gia. Io vuol parlare

Per farvi rabbia, a costo di creppare.

Oh in malora che vi ho fatto,

La finite or or son matto,

Quella dice là che è cane

Quella dice là che è vino,

Quella poi dice non voglio,

V'è che intrigo v'è che imbroglio!

La finite sì o no.

Se tacete, se sentite

Tutto il fatto vi dirò.

Poco prima io son venuto

Sta Signora ho ritrovata

Che qui stava a passeggiar.

Zitto zitto, piano piano

Nella Casa sono entrato

Come il Conte mi ordinò.

E fra tanto ch'io guardava,

Con un viso schizzigno

Lei si pose qui a cantar.

Il Marito in fentinella

Fa schiamazzo, e vuol entrar.

Ma la Moglie tristarella

Pur lo lascia taroccar.

Son le porte spalancate

E potete immaginar,

Se fu il canto doloroso;

E sco fuori, ma che trovo!

Trovo un cane impertinente.

Che

Che vestito da Sargente
 Con lei stava quì a latrar.
 Vù vù vù... e quello scappa,
 Io li corro tosto appresso,
 Dò di mano all'armatura,
 Ma il timore, e la paura
 Quì m' ha fatto ritornar.
 Voi Menghino, che ne dite?
 Rinucetta, che ti par?
 Non è fiero il mio destino?
Rin. Men. Questo è vino, questo è vino,
 Presto andatevi a colcar.
Gian. Che vi venga la faetra,
 V' empierai di calci, e pugni,
 Brutte faccie, orrendi grugni!
 Ah! che avvampo di furore!
 Chi non crede al mio dolore,
 Che lo possa un di provar.

S C E N A XIII.

Rinuccia, e Menghino.

Men. **E** Ppur quella infelice, a dirti il vero
 Mi fa qualche pietà.

Rin. Che pietà, le stà bene,
 Torni al rozzo tugurio, dove nacque
 Quell' anima villana.

Men. Il Conte intanto
 Per divertire la novella Sposa
 Ha ordinata una Caccia.

Rin. Vi andrò ancor io da Cacciator
 vestita.

Men. Ma fai tirar ?

Rin. Sì , certo .

Men. E dove hai tu imparato ?

Rin. Mezzo Mondo ho girato ,
E tu non vuoi , ch' io sappia
Uno schioppo neppure scaricare .

Men. Il viaggiar gran cose fa imparare .

Senti su tal proposito

Cosa mi disse un giorno un Viaggiatore ,
Che pigliar mi volea per Servitore .

Del gran Mondo se bramate

D' imparar la bella usanza ,
Come un palo qui non state ,

Disponetevi a viaggiar .

Nella China apprenderete

La terzana a medicar ;

Nel Giappone imparerete

Il gran freddo a riparar ;

Là nell' Isole Molucche

Voi vedrete molte Zucche ;

E nei gelidi Trioni

Cospettoni , e Baccalà .

Queste cose portentose

Chi non gira mai non sà .

Acquisterete in Spagna

Contegno , e gravità .

In Francia , ed Alemagna

Scioltezza , e civiltà .

Ma se non girarete

Sarete un uom di stucco ,

E sempre mamalucco

La gente vi dirà .

D

Men-

Menghino, mio Menghino,
Viaggiate per pietà. *parte.*

Rin. Presto, presto, bisogna
Ch'io vada a travestirmi:
Certo chi mi vedrà
Più Rinucetta non conoscerà. *parte.*

S C E N A X I V.

Campagna con Casa di Giannotto.

*Enrichetta, filando, e Marcone dipanando
vestiti da Contadini.*

Enri. **G**Ran vicende della sorte,
Jeri ricca, e Signorina,
Or da rustica meschina
Stò quì assisa a lavorar.

Mar: Mi sposai con una Signora,
Or mi trovo una Villana,
Empia sorte, ed innumana
Turre turre mi fai far.

Enri. Che si ha da far? pazienza.

Mar. Eh lo sapevo,

Che nel Mondo han disgrazia i galantuomini,

Gian. Animo sù a zappare.

con zappa in mano.

Mar. A chi?

Gian. Che ti credevi

Star con tua Moglie a uffo in casa mia?

Mar. E tu ti credi, ch'io voglia zappare?

Gian. Al lavoro ti dico. *gli dà un urtone.*

Mar. Oh fermo con le mani.

Enri. Oh Dio! Fratello

Non

S E C O N D O .

51

Non maltrattare il mio caro Spofino .
Gian. Và , fatica anche tu . *la spinge .*

Mar. Non toccar la mia moglie .
alzando la zappa .

Gian. Ah Villanaccio .

Enri. Ah per pietà , fermate ;

Da voi non merta , oh Dio !

Un tormento maggior lo stato mio . *par.*

Gian. Oh via , pace frà noi .

Mar. Pace facciamo .

Gian. Và giù nell' Orto , e mangia

Quante rape tu vuoi .

Mar. (Maledettissimo ,

Mi ha preso per un Bue .

Gian. Da te voglio soltanto ,

Che mi metta un po in grazia alla Rinuccia .

Mar. Questa sorte di cariche proponi ?

Non farò mai capace .

Gian. Se tu ciò non farai , quest' è la via ;

Prendi tua moglie , e fuor di Casa mia .

Mar. Ohimè ! mi vedo attorno

Di spavento , d' orrore , e di paura

Mille orribili oggetti .

Cosa farò ? scappiamo ,

Ma piangerà il mio bene :

Non sò trovar ristoro a tante pene .

Gian. Ho sentito un bel suono nel boschetto ;

Eccone la cagion ; molti Signori

Sen vengon di là da Cacciatori .

SCENA XIV.

*Ermeldina, Rinuccia, Conte, Galafrone,
Menghino, e Giannotto.*

- Tutti.* **M**Entre suonano i metalli
Gli fan eco monti, e valli,
E c'invitano col suono
Della caccia al bel goder.
- Gian.* Allegrissima Brigata
Quì a servirvi sta Giannotto,
La mia casa è quella là.
Non ci manca un insalata,
Ci è formaggio, ci è presciutto,
Ci è del vino in quantità.
- Con.* Ti ringrazio, o mio Giannotto,
Alla caccia si ha da andar.
- Rin.* Ma chi è quella, che l'erbetta
Vien vendendo verso quà.
- Gian.* Mia Sorella poveretta,
Che s'industria per campar.
- Erm.* Ah Donzella superbetta
La miseria ben gli stà.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

- Enri.* **M**Io caro, e bel Sposino
Se sono a te vicino
Vò sempre amoreggiar.
- Mar.* Oh caro quel bocchino
Tu se il mio dolce amor.

- a* 2 Alla Villana viver vogliamo,
Lieti godiamo con libertà.
- Gal.* Giannotto, ei là Giannotto,
Son arso, strutto, o cotto,
Se adesso non ripari,
Mi vedi quì crepar.
- Gian.* Che cosa v' ho da far?
- Gal.* Or pria, che sposi il figlio,
Alla beltà, che adoro, *ad Ermet.*
Io dono argento, ed oro
Se a me si spoferà.
- Gian.* Lasciatemi pensar.
- Ern.* Or sì, che un bell'inganno
A far io m' apparecchio,
Per far trà poco il Vecchio
Burlato quì restar.)
Signor, v' ho da parlare,
La Bella, che onorate
Vuol voi, non brama il Conte,
E con coperta fronte
Sen vuol fuggir di quà.
- Gal.* Che giubbilo ch'io sento,
Già rido, sbalzo, e strillo,
E quasi come un grillo
Mi metto a saltellar.
- Enri.* S' accosti Marchese,
Quì stà la sua bella:
- Gal.* Lasciate ch' io baci
I vostri manini.
- Mar.* Ah faccia di micco
Ci voglian zecchini.
- Gian. Ern.* Donate, donate.

Gal. To to prendi quà . *gli dà una borsa.*

Gian.Enr. Più stolto , più matto
Di lui non si dà .

Mar.Gal. Fuggiamo fuggiamo . *per partire .*

Gian.Enr. Fuggite , fuggite .

Con.Erm. Ma dove si v'è . *incontrandoli .*

Tutti fuori , che Galafrone .

Un Vecchio voi siete
Di già rimbambito ,
Ma più scimunito
L' amore vi fà .

Gal. Gl' ho dato i zecchini .

Tuttii . Gl' avete perduti .

Gal. Quei tre malandrini .

Tutti . Burlar v' han saputo .

Gal. E deggio star muto ?

Tutti . Non devi parlar .

Gal. Il caso è terribile

Non sò più che far .

Con. Torniamo alla Caccia .

Erm. Entriam nel Boschetto ,

La tromba , il cornetto

Si torni a suonar .

TUTTI .

Mentre suonano i metalli
Gli fann' eco monti , e valli ,
E c' invitano col suono
Della Caccia al bel goder .

FINE DEL DRAMMA .



5757